

# CAMPAGNA BIRMANIA

## *Non abbassare la guardia*

Parlare di Birmania oggi, nella piena lotta di potere in atto all'interno della giunta militare birmana, che nulla fa presagire a livello internazionale, sia un segnale per un ritorno di condizioni democratiche in quello sfortunato paese, significa anche parlare di turismo.

Non abbassare la guardia, e quindi continuare a sensibilizzare attraverso i canali di cui disponiamo sulle condizioni di sopruso e sfruttamento che esistono in Birmania, riteniamo sia doveroso per la nostra organizzazione oltreché per ogni cittadino che sia amante della giustizia, della pace e della libertà.

Non ci soffermeremo sulle delicate situazioni interne che il paese sta vivendo oggi, (luglio 2005), cercheremo solo di puntualizzare le problematiche che più ci sono pertinenti, vale a dire le dinamiche legate ai flussi turistici in Birmania che, oggi più che mai, in un panorama di solo apparente transizione democratica del paese, stanno spingendo molti tour operatori ad incentivare e sviluppare i prodotti-servizi che fanno della Birmania una grande opportunità di profitto.

Concentriamoci sul turismo dunque. In Birmania, il turismo sostiene economicamente la dittatura militare al governo da più di 40 anni. Ci sono pochi posti nel mondo dove i diritti umani sono calpestati come lo sono nel paese di chi, a tavolino, ha deciso il nome di Myanmar.

Le violazioni in Birmania sono gravi: in alcune occasioni la natura delle violazioni dei diritti umani é tale da giustificare pienamente e consigliare moralmente l'esclusione totale del turismo. In Birmania le violazioni dei diritti umani legate allo sviluppo ed alla costruzione delle infrastrutture turistiche e dell'industria turistica sono ben documentate.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha dichiarato che il lavoro forzato é direttamente legato al settore pubblico, ai progetti turistici ed alla costruzione di strade ed altre infrastrutture. Ogni anno milioni di uomini, donne e bambini sono costretti, in condizioni di schiavitù, ai lavori forzati. In migliaia sono stati costretti ad abbandonare le loro case per far largo alla costruzione di infrastrutture turistiche nel quadro del processo di "abbellimento turistico" del paese.

Il turismo ed i turisti aiutano a mantenere al potere una delle dittature più brutali che siano mai esistite sulla faccia della terra. L'impatto del turismo sulla popolazione locale é disastroso. Solamente per entrare nel paese bisogna cambiare l'equivalente di 200\$ che finiscono direttamente nelle tasche dei generali. Quasi tutti gli hotel, i mezzi di trasporto e le compagnie aeree interne sono controllate dai militari che sono sempre presenti creando joint-venture obbligatorie sia con le aziende straniere che con quelle nazionali.

E' stato ampiamente documentato che aree turistiche in Bagan, Rangoon, Mandalay sono state e continuano ad essere ristrutturate ed abbellite con il ricorso ai lavori forzati e che l'indotto che di conseguenza ne viene generato finisce direttamente nei forzieri della giunta militare.

Tutto il resto del paese è blindato: ai turisti, così come agli operatori umanitari ed agli osservatori internazionali. Guerriglia, epurazioni etniche, azioni di forza sono all'ordine del giorno in questi territori di nessuno.

Per questo sia il Governo Birmano in esilio che la Lega Nazionale per la Democrazia, il partito guidato dal Premio Nobel per la Pace, Aung San Suu Kyi, insieme a centinaia di organizzazioni non governative hanno chiesto ai turisti di non visitare la Birmania sino all'instaurazione di un governo democratico birmano.

Oggi più che mai, i movimenti per i diritti umani in Birmania, con in testa la Lega Nazionale per la Democrazia di Aung San Suu Kyi, ci chiedono di non abbassare la guardia, sostanzialmente ci chiedono due cose: di continuare le pressioni internazionali nelle opportune sedi e di non andarci di persona come turisti, in una maniera che è semplicemente disarmante.

Prima di andare in vacanza nel paese dei lavori forzati, dei prigionieri politici, della pulizia etnica e degli stupri nei confronti delle minoranze etniche sarebbe il caso di pensarci un po'... per il turista la Birmania rappresenta un paradiso fantastico da assaporare tramite un bel viaggio di relax, per il popolo birmano é un inferno che va avanti da quasi mezzo secolo, grazie anche all'industria del turismo.

**Col consenso dell' Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR)**  
Dal sito: [http://www.aitr.org/doc\\_campagna\\_boicottaggio\\_birmania\\_1.html](http://www.aitr.org/doc_campagna_boicottaggio_birmania_1.html)

# BIRMANIA, UN PAESE DIMENTICATO

“QUALSIASI SIA L’AIUTO CHE RICEVEREMO DALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE, VOGLIAMO ESSER SICURI CHE SIA INDIRIZZATO AD AIUTARE LA NOSTRA GENTE AD AIUTARSI. VOGLIAMO DARGLI FORZA, E FORNIR LORO QUELLE QUALIFICHE CHE LI METTERANNO IN GRADO DI COSTRUIRE DA SOLI IL LORO PAESE”.

*Intervista registrata nella casa di Aung San Suu Kyi, il 17 giugno 2002.*

## LA BIRMANIA E LA GLOBALIZZAZIONE

*Una sfida al regime, ma anche per il resto della Birmania.*

*Di Aung Thu Nyein ,THE IRRAWADDY: Vol. 8 No.4-5, April-May 2000*

Surin Pitsuwan, ministro degli Esteri thailandese, ha paragonato la globalizzazione a uno “tsunami”, un violento e distruttivo maremoto. Questo processo può portare nuove opportunità ai paesi in via di sviluppo, ma può anche diventare lungo un sentiero pericoloso. Oggi la globalizzazione sta abbattendo le barriere tra i paesi, grazie all’avanzamento delle tecnologie informatiche attraverso le reti, cosa che può portare all’ingovernabilità e quindi alla libertà. La conoscenza di ciò può dare al popolo la forza per combattere contro l’oppressione. Gli attivisti si possono organizzare attraverso Internet e anche formare virtuali alleanze per sfidare il potere. Senza dubbio; la Birmania non può rimanere sola contro questa ondata globale, con il suo regime militare: ci deve essere un cambiamento.

Il popolo Birmano, che ha vissuto l’isolamento e la pianificazione dell’economia, è convinto che le cose miglioreranno, qualunque sia il prezzo da pagare, se otterrà di eleggere un governo democratico, e di liberalizzare l’economia, a dispetto dei possibili aspetti negativi che ciò può comportare.

Il server di Internet in Birmania, detenuto dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, ha solo pochi utenti ufficiali. L’unico provider privato, è stato chiuso dal governo, che ha confiscato equipaggiamenti per migliaia di dollari. Il flusso libero delle informazioni è una minaccia per i militari, così come lo sono tutti i mezzi di comunicazione.

Il governo sta anche estromettendo i contadini dalle loro terre, per darle in affitto a pochi privilegiati.

La crescita dell’economia Birmana è bloccata, caratterizzata com’è da alto deficit finanziario e commerciale, inflazione crescente, scarsi investimenti e produttività. Mancano soprattutto le risorse umane ed intellettuali: ciò viene esacerbato dal fatto che le università e gli istituti sono stati chiusi nel 1996. La povertà è grande e diffusa, e a ciò si aggiungono le sanzioni e l’embargo internazionali.

La globalizzazione ha prodotto un aumento dell’emigrazione: ci sono lavoratori Birmani in Giappone, Thailandia, Sud Corea e Malesia; ha però avuto effetti devastanti sull’ambiente.

La Birmania ha un’economia sottosviluppata e retrograda, perciò la strada verso la prosperità è tutta in salita, costellata di grossi sacrifici, da pagare allo sviluppo e alla modernizzazione, alla riconversione industriale, alla transizione ad un’economia di mercato, alla ristrutturazione interna, istituzionale e monetaria, ecc. ecc.: potrà sopportare tutti questi sacrifici?

# LA POLITICA BIRMANA E L'UNITÀ DISTRUTTA

Riconoscere le diversità è il primo passo per raggiungere l'unità.

*Di Aung Naing Oo*

L'attuale divisione tra le varie fazioni di opposizione non porta certo aiuto alla causa birmana per il raggiungimento della democrazia.

Anche la Giunta proclama il perseguimento dell'unità, ma i suoi scopi sono ben diversi. Stretto tra le due nazioni più popolate del mondo, la Cina e l'India, il regime la ritiene indispensabile al fine di garantire la sovranità nazionale.

L'unità non è certo cosa semplice, né tantomeno un concetto astratto: si fonda, prima di tutto, sulle cose che si hanno in comune, ma ci deve essere il vicendevole riconoscimento, e il riconoscimento delle legittime diversità da parte di tutte le fazioni. Da ciò derivano l'uguaglianza e il rispetto reciproco. Di fronte a questi criteri, la versione di unità fornita dalla Giunta – molto retorica e irrealistica – è improponibile, soprattutto se si considera che i suoi leaders la reclamano ma nel contempo sopprimono la popolazione.

Peggio ancora, essa si concentra sulle somiglianze e le omogeneità in un paese in cui ci sono numerosissimi gruppi etnici differenti: perciò, l'unica strada per raggiungere l'unità può essere solo il riconoscimento delle diversità. L'unica nota positiva viene dalla speranza che, in futuro, ci possa essere maggiore coalizione tra le fazioni di opposizione, specialmente tra la NLD e gli altri gruppi etnici; questo grazie in particolare all'operato del suo leader, Aung San Suu Kyi, che è partita dal riconoscimento dei diritti etnici e della necessità di una partecipazione di tutti ai negoziati.

"L'essenza dello spirito di Panglong è basata su uguaglianza e mutuo riconoscimento", sono le parole di un importante politico in esilio, U Than Htut, con riferimento agli accordi di Panglong del 1947, che furono alla base della fondazione della moderna Birmania (e, tra l'altro, furono siglati proprio dal generale Aung San, padre di Aung San Suu Kyi)

Non esiste l'unità assoluta, o sempiterna. Ciò vale soprattutto qui. Ma come una profonda riconciliazione può avvenire solo dopo che sia avvenuta a livello costituzionale, così si potrà avere unità vera nel paese solo dopo che sia stata sancita dalla costituzione.

Ecco allora che una costituzione federale è l'unico mezzo per il raggiungimento dell'unità e della riconciliazione nazionale. "Se non riusciamo a portare avanti i principi di unità e comprensione in un momento cruciale e difficile come questo, non ci riusciremo certo quando saremo tornati alla normalità" ha detto sibillina Aung San Suu Kyi recentemente.

## UNO SGUARDO D'INSIEME

Per la maggior parte del tempo passato dopo l'indipendenza dall'Inghilterra ottenuta nel 1948, la Birmania è stata sotto regimi socialisti controllati dai militari, che hanno isolato il paese, depresso l'economia e represso le diverse etnie che componevano la popolazione.

Nel **1988**, un massivo e pacifico movimento popolare richiese a gran voce la fine della dittatura. L'esercito reagì duramente, sparando sui pacifici dimostranti, e causando migliaia di morti.

Nel dicembre **1991** fu assegnato il Nobel per la pace alla leader del partito democratico, Daw Aung San Suu Kyi. Successivamente, i generali dello SLORC cambiarono, senza alcuna consultazione, il nome ufficiale del paese in Myanmar, nome che non fu accettato dall'opposizione.

Nel novembre **1997**, i generali rinominarono anche la loro giunta come Consiglio di Stato per la Pace e lo Sviluppo, sperando di migliorare la loro immagine a livello internazionale. In realtà dopo la protesta internazionale per le violenze commesse, il regime militare ha risposto intensificando gli abusi, fatti di omicidio, di tortura e di prigionieri politici.

In questo paese non c'è libertà di espressione né di associazione per i cittadini, tanto che anche il solo possesso di modem, fax o fotocopiatrice è punibile con lunghe detenzioni in prigione.

Tutto ciò ha portato alla **migrazione** di centinaia di migliaia di persone nei paesi confinanti.

Ancora; la **pianificazione economica** della Giunta, finalizzata solo ad un rapido arricchimento, ha condotto a **devastazioni ambientali**, oltre che apportare grossi danni all'economia stessa Birmana. A tutto ciò va aggiunto che il regime permette (molto probabilmente traendone anche profitto), la **produzione di eroina e anfetamine**, che vanno a confluire massicciamente nei mercati mondiali, e che provocano, come noto, anche la diffusione del virus dell'AIDS, tanto che nel paese si contano centinaia di migliaia di casi.

In ultimo, va considerato che il regime militare birmano ha stabilito una forte dipendenza politica dalla Cina, con dirette conseguenze nel **mercato degli armamenti**, cosa che va a distogliere importanti somme di denaro che potrebbero essere altrimenti destinate alla risoluzione delle gravi emergenze interne.

**A livello internazionale**, la risposta a questo stato di cose si è prodotta attraverso l'adozione di misure di embargo nei confronti della Birmania, specie per ciò che attiene alle forniture di armi, allo scopo di far pressione sui generali affinché vi sia il rispetto dei diritti umani, e si possa costruire un negoziato per la transizione ad un governo democratico. Inoltre, va registrata l'azione di diversi gruppi attivisti per la pace, di unioni e di studenti, finalizzata al boicottaggio dei consumi, che ha contribuito a convincere diverse compagnie internazionali a chiudere i rapporti commerciali intrapresi col regime, o a non iniziarli nemmeno.

Al giorno d'oggi, l'unica voce che si leva dall'interno del paese è quella di **Daw Aung San Suu Kyi**, che sfida i generali parlando di democrazia, ma non trova supporto, poiché regnano la censura ed il terrore.

## CENNI STORICI

La Birmania ottenne l'indipendenza dall'Inghilterra nel 1948. Quando venne alla luce il nuovo stato, fu creata una democrazia parlamentare, che sopravvisse alle dispute tra le diverse etnie fino al **colpo di stato del 1962**. Il regime militare, guidato dal Partito di Programma Socialista Birmano (BSPP) mantenne il potere per i successivi 26 anni.

Non ci furono ovviamente libere elezioni, e la libertà di espressione e di associazione furono quasi interamente negate. Ci fu qualche episodio di resistenza, ma le dimostrazioni di studenti e lavoratori furono brutalmente sopresse: torture, prigionieri politici e altri abusi erano comuni.

Intanto, perduravano le guerriglie con i gruppi etnici di opposizione lungo i confini del paese. Sotto **la politica isolazionista del BSPP**, l'economia birmana si deteriorava, e, nel 1988, la carenza di riso e il malcontento popolare assunsero le proporzioni di una crisi.

L'uccisione di uno studente da parte della polizia fu la scintilla che portò a dimostrazioni da parte degli studenti, subito seguiti da monaci, civili, lavoratori e perfino poliziotti e soldati in tutta la nazione.

**L'8 agosto dell'88** centinaia di migliaia di persone marciarono per richiedere un cambio democratico, ma i soldati spararono sulla folla disarmata, uccidendone a migliaia. Ci furono altre stragi a Rangoon e in altre città. Fu una carneficina: almeno 10.000 persone morirono, a migliaia furono arrestate, e molte torturate.

**Al dicembre 2000** si calcola che ci fossero ancora 1.700 prigionieri politici, e per loro la tortura continua ad essere una pratica diffusa. **Daw Aung San Suu Kyi**, leader del più popolare partito di opposizione, la Lega Nazionale per la Democrazia (NLD), fu messa agli **arresti domiciliari nel luglio del 1989**. Molti altri membri del NLD furono arrestati. L'NLD aveva scarso accesso ai media, e poche risorse, se paragonato al NUP, il Partito di Unità Nazionale, che era spalleggiato dallo SLORC.

Con grande sorpresa degli osservatori, **il 27 Maggio 1990** furono concesse le elezioni di 485 seggi parlamentari; l'NLD ne ottenne 392 (più dell'80%), altri partiti minori di opposizione allo SLORC ne ebbero 65. Il NUP invece ne ottenne solo 10, a dimostrazione non solo dell'avversione popolare nei confronti del regime, ma anche dell'assoluta tracotanza dei militari nel non riconoscere tale impopolarità. La risposta della giunta a questa sonora sconfitta fu semplicemente quella di cambiare di corsa le regole del gioco: dichiarò che il voto non era valido per il parlamento, ma solo per i membri di un'assemblea costituente con il compito di studiare una nuova costituzione.

La repressione fu intensificata. Molti membri del NLD risultati eletti vennero arrestati; alcuni morirono in prigione, altri fuggirono.

Al giorno d'oggi **la Giunta governa tramite decreti**, e un ritorno alla democrazia sarà possibile solo dopo aver votato una nuova costituzione. L'NCGUB (fronte dei parlamentari di opposizione in esilio) e l'Alleanza democratica Birmana (DAB), comprendente diversi gruppi etnici, hanno formulato insieme una bozza di costituzione democratica. Dall'altra parte, la "Convenzione Nazionale", controllata dai militari, ha ricevuto dalla giunta l'incarico di promulgare la nuova costituzione per la Birmania. La bozza, che prevede il predominio dei militari su ogni futuro governo, e relega ai margini le minoranze etniche birmane, è stata rigettata dal popolo.

C'è tuttavia qualche segnale che la giunta voglia tornare a qualche forma di elezione democratica. Dopo sei anni di arresti domiciliari, **Daw Aung San Suu Kyi** è stata **rilasciata nel luglio del 1995**, anche se, di fatto, vi è rimasta fino al 2001, essendole impedito di visitare i membri del NLD al di fuori di Rangoon. Alla fine del 2000, la Giunta e i leaders del NLD hanno cominciato le prime discussioni bilaterali: benché apprezzate da tutti, il loro destino è però incerto.

## DIRITTI UMANI

In Birmania si sono forse viste le peggiori **violazioni di diritti** umani sulla faccia della terra, dopo il colpo di stato del 1962. La Giunta ha cancellato ogni pretesa di amministrazione civile, massacrando migliaia di pacifici e dimostranti in tutto il paese. Al giorno d'oggi, secondo Amnesty International, "la tortura è diventata un'istituzione" in Birmania.

Ci sono un'infinità di altri abusi, riportati dalle maggiori organizzazioni umanitarie mondiali, che riguardano omicidi, torture, rapimenti, detenzione senza processo e lavori forzati, in particolare contro i gruppi etnici di confine, tanto che centinaia di migliaia di persone hanno preferito fuggire negli stati limitrofi.

Non mancano anche le **violazioni delle libertà fondamentali**: non c'è libertà di espressione, anche le mostre d'arte devono essere approvate dalle autorità militari. Oltre alle riviste sportive, le poche pubblicazioni che ancora sopravvivono subiscono severe censure, mentre quelle statali sono immancabilmente di parte; la radio e la televisione di stato offrono interminabili immagini dei generali della Giunta.

Un decreto del 1996 sancisce pene fino a 20 anni per chi si oppone pubblicamente al governo; chi detiene senza licenza un fax o un modem è punibile con 15 anni di galera. In Birmania, è legge ciò che decidono i generali, e può cambiare ogni giorno (e così accade).

Le riunioni politiche sono bandite. I partiti politici come il NLD vengono strettamente sorvegliati, e i loro membri perseguitati o arrestati. I sindacati non sono ammessi.

I lavori forzati vengono ampiamente sfruttati per scopi commerciali, come nel caso della linea petrolifera, da miliardi di dollari, che è in corso di sviluppo in consorzio con l'americana UNOCAL e la francese TOTAL, o di molti progetti nel settore turistico.

La repressione religiosa è un altro degli aspetti: la Birmania è un paese a maggioranza buddista, e il regime obbliga i religiosi a seguire i suoi dettami, pena l'invasione dei monasteri, così com'è accaduto laddove i monaci difendevano i movimenti democratici.

Ci sono poi comunità cristiane e musulmane: queste ultime sono state violentemente attaccate dall'esercito, cosa che ha costretto molti a fuggire in Bangladesh, nel 1989 prima, e nel 1997 poi. Dozzine di moschee furono saccheggiate e distrutte nel marzo 1997, e altri attacchi si ebbero nella regione dell'Arakan nel 2000. Le chiese Cristiane sono controllate da vicino dall'esercito.

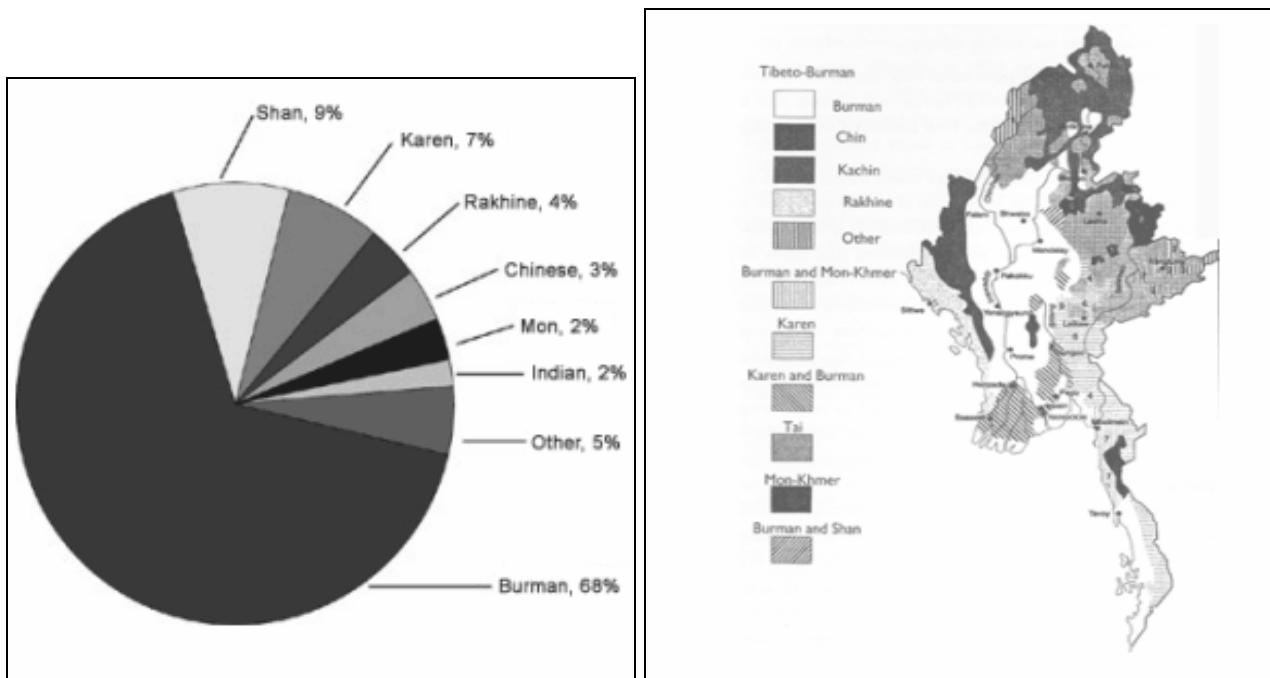
## GRUPPI ETNICI

Senza una risoluzione democratica delle questioni che dividono i vari gruppi etnici del paese, con la previsione di una divisione equa dei poteri, sarà impossibile porre fine alle fiammate di ribellione che si registrano soprattutto nelle zone di confine. E' impossibile contare con precisione la composizione numerica dei vari gruppi etnici birmani. Secondo alcune statistiche, i birmani rappresenterebbero oltre i due terzi dell'intera popolazione (50 milioni di abitanti) e controllano l'esercito e il governo.

La gran parte dei gruppi etnici esistenti abita le zone montane di confine. I gruppi Karen e Shan comprendono ognuno circa il 10% della popolazione, mentre Akha, Chin, Cinesi, Danu, Indiani, Kachin, Karenni, Kayan, Kokang, Lahu, Mon, Naga, Palaung, Pao, Rakhine, Rohingya, Tavoy, e Wa costituiscono ognuno il 5% o meno della popolazione.

La Birmania divenne indipendente nel 1948. L'accordo di Panglong nel 1947 sanciva i diritti delle minoranze, e concedeva in particolare alle popolazioni Shan e Karenni l'opportunità di staccarsi dalla madrepatria, ma questo patto non fu mai rispettato. Fin dalla conquista dell'indipendenza, la Birmania fu flagellata da una serie di feroci guerre etniche, che tuttora perdurano. Le principali richieste delle minoranze etniche sono orientate all'acquisizione dell'autonomia, e di acquisire peso negli affari della nazione. Fin dal 1988, lo SLORC ha negoziato il cessate il fuoco con molti gruppi armati di opposizione, ma ha condotto pesanti assalti nei confronti

di altri, come ad esempio i Rohingya musulmani, che nel 1991 furono costretti a rifugiarsi in massa nel Bangladesh.



Almeno 140,000 persone di origine Karen, Karenni, e Mon sono profughi in Thailandia, in seguito all'offensiva birmana del 1984. Così pure per la gente di etnia Shan. Per quanto riguarda i cessate il fuoco, essi vennero conclusi tra gli altri con le etnie Wa e Kokang, che fino al 1987 servirono il Partito Comunista Birmano, ottenendo di conseguenza il permesso di coltivare e commerciare l'oppio, con il risultato che è aumentato il consumo mondiale delle droghe da esso derivate.

## EROINA

Il "triangolo d'oro", dove cioè le frontiere di Birmania, Laos e Thailandia si incontrano lungo il fiume Mekong, è da sempre un'importante area per la produzione di eroina, che viene raffinata dall'oppio; la gran parte dei ricavi è sempre andata a certi gruppi etnici, e ai militari e governanti che ne promuovono il commercio; quest'area sta anche diventando una delle maggiori produttrici di anfetamine.

A seguito di ciò, si è verificata anche una larga diffusione del virus dell'AIDS, legata alla condivisione degli aghi tra i tossicodipendenti: si è calcolato che nello stato del Kachin oltre il 90% dei consumatori di eroina è sieropositivo.

Il regime, che spende molto poco per la salute ed i servizi sociali, ha semplicemente ignorato questo fenomeno, tanto che il virus si è rapidamente diffuso anche presso tutti gli stati confinanti. Ci sono poche speranze che la produzione di eroina in Birmania e le conseguenti morti e sofferenze che essa causa in tutto il mondo possano terminare, almeno finché a capo del governo resteranno i militari.

Inoltre, il progetto di costituzione che la Giunta sta portando avanti, non prevede democrazia né il rispetto delle autonomie per le diverse etnie: ciò impedisce di fatto la ricerca di un'alternativa alla coltivazione dell'oppio da parte dei contadini delle suddette minoranze.

Invece, un governo eletto liberamente e democraticamente riceverebbe sicuramente considerevoli aiuti internazionali sia per la lotta alla diffusione della droga che per lo sviluppo rurale; e solo un governo accettato dalle minoranze potrebbe risolvere i conflitti che oggi bloccano la pace e lo sviluppo nel paese, offrendo invece terreno fertile ai produttori di eroina.

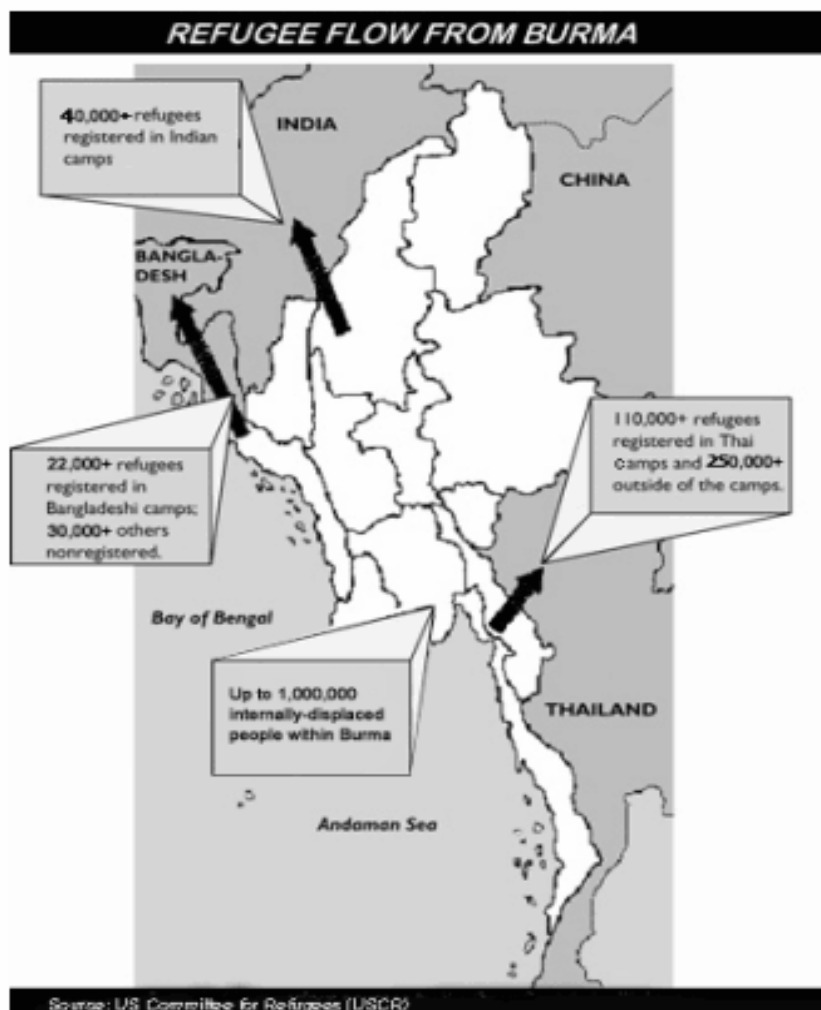
# LA BIRMANIA E LA SICUREZZA IN ASIA

Le relazioni internazionali e la politica Birmana sono largamente influenzate dalla presenza dei due "giganti" ai confini del paese, l'India e la Cina, che tuttavia sono interessate al raggiungimento di una situazione di stabilità nel paese, così come alla risoluzione dei problemi causati dai traffici di stupefacenti. Tuttavia il regime militare birmano è riuscito, con la sua incapacità, incompetenza o mancata volontà di risoluzione di questi problemi, a renderli addirittura più gravi.

Un altro aspetto importante è dato dalle forniture militari avvenute da parte cinese al governo birmano. E, come conseguenza indiretta, si ha che le già limitate risorse finanziarie del paese vengono distolte da aree cruciali, come la salute e l'istruzione.

Questo rafforzamento militare della Birmania, e l'influenza che la Cina ha sul governo, stanno preoccupando non poco la vicina Thailandia, che vede in tutto ciò il disegno cinese di estendere la sua influenza politica e militare in tutto il sud-est dell'Asia. Il desiderio di staccare la Birmania da questa influenza è stato all'origine della decisione presa dall'Associazione delle Nazioni dell'Asia del Sud-Est (ASEAN) di ammetterla a far parte dell'organizzazione, nel luglio del 1997. Ciò rappresenta anche un fattore importante nel miglioramento dei rapporti tra India e Birmania: i due stati stanno collaborando per sopprimere la guerriglia lungo le zone condivise di confine, e per aumentare i rapporti commerciali. **PROFUGHI** Fin dal 1998, all'incirca 300,000 Birmani si sono rifugiati in Thailandia, Bangladesh e India, ma un numero anche maggiore di birmani (circa un milione) sono "rifugiati interni", cioè cacciati dalle loro case e costretti a trovarsi da soli una sistemazione alternativa, allo scopo di tagliarne i legami con i gruppi di opposizione, e, allo stesso tempo, occuparne le terre per le coltivazioni di stato.

## PROFUGHI



Le minoranze etniche, che contano all'incirca il 40% della popolazione birmana, sono perseguitate in modo particolare: l'esercito, dominato dal gruppo etnico di maggioranza, quello birmano, ha sempre fomentato le tensioni tra gli altri gruppi del paese, e sempre controbattuto con gran violenza le opposizioni armate, perseguendo con costanza l'intento di negar loro l'accesso a cibo, denaro, informazione e lavoro.

La Giunta birmana sfrutta la religione anche per dividere le popolazioni lungo la frontiera thailandese, dove esiste una considerevole minoranza cristiana.

## ECONOMIA

La Birmania è una terra ricca di risorse naturali (agricole e minerarie), e con un livello d'istruzione tradizionalmente elevato, nonostante anni di regime sconsiderato, che ha distrutto la democrazia, e con essa le grandi possibilità di crescita economica del paese.

**La politica di liberalizzazione** economica sta tuttavia portando qualche cambiamento anche se riguarda solo alcuni privilegiati, mentre la gran parte della popolazione continua nella sua attività di coltivazione nelle aree rurali.

**L'inflazione**, a livelli elevati, sta abbattendo il potere d'acquisto, e perciò anche gli standard di vita già molto bassi della gente. La moneta Birmana, il kyat, è sopravvalutata dell'8.000%, il deficit statale è pericolosamente alto.

Le imprese di stato, specie quelle controllate dai militari, dominano tutti i commerci, nel paese e all'estero. La **voce** principale del fatturato delle **esportazioni** è dato dal commercio di droga, e il riciclaggio dei proventi illeciti influenza fortemente l'economia interna

**Gli investimenti nella costruzione di alberghi e strutture di soggiorno per turisti** sono direttamente collegati alle famiglie produttrici di eroina, che a loro volta hanno stretti legami con la Giunta, sulla quale determinano un'evidente influenza nelle decisioni riguardanti l'economia.

**Il malgoverno a livello finanziario ed economico** distrugge l'andamento del paese, facendo nascere grosse perplessità sul futuro dello stesso in termini di progresso. **L'instabilità politica** e l'assenza di regole e leggi vere costituiscono un altro grosso problema.

**Il boicottaggio da parte dei consumatori occidentali, e l'assenza di finanziamenti internazionali** (compresi i prestiti del FMI e della Banca Mondiale, i crediti per le esportazioni e le assicurazioni a protezione degli investimenti), causati dalle continue violazioni dei diritti umani, si sommano nel sollevare incertezza riguardo alla disposizione del regime verso un libero mercato. Il bando del 1997 da parte degli USA sui nuovi investimenti in Birmania e la crisi economica asiatica del 1997 hanno ridotto notevolmente il flusso di capitali. Mentre le cifre ufficiali dichiarano l'approvazione, fin dal 1998, degli investimenti dall'estero per oltre 10 miliardi di dollari, probabilmente solo un 15-20% di questa somma è andato a buon fine, in tutto il 2000, soprattutto nel settore petrolifero.

Mentre nelle città si affrontano la grave inflazione e la diffusa disoccupazione, **le politiche agricole** portate avanti dalla Giunta stanno creando ulteriori gravi problemi. Gli agricoltori vengono obbligati a raddoppiare la produzione di riso, per poi vendere allo stato buona parte del raccolto a prezzi molto inferiori a quelli di mercato. Il regime poi esporta il riso praticando i prezzi del mercato internazionale, incassando così la (grossa) differenza.

Queste politiche non solo penalizzano gli agricoltori e l'economia, ma sono anche molto **dannose per l'ambiente**. L'aumento sconsiderato della produzione di riso e l'uso di fertilizzanti rischiano di distruggere la fertilità dei terreni, di danneggiare le risorse idriche e di esporre i terreni coltivati a riso al rischio di pestilenze, a causa della mancata rotazione delle colture. In fin dei conti, è chiaro che la Giunta dimostra molto poco interesse riguardo all'impatto ambientale delle politiche adottate: il taglio di ampie zone di foresta sta distruggendo l'habitat delle minoranze etniche, così come quello degli animali; l'abuso nell'attività di pesca ha sottratto la risorsa vitale a migliaia di famiglie di pescatori.

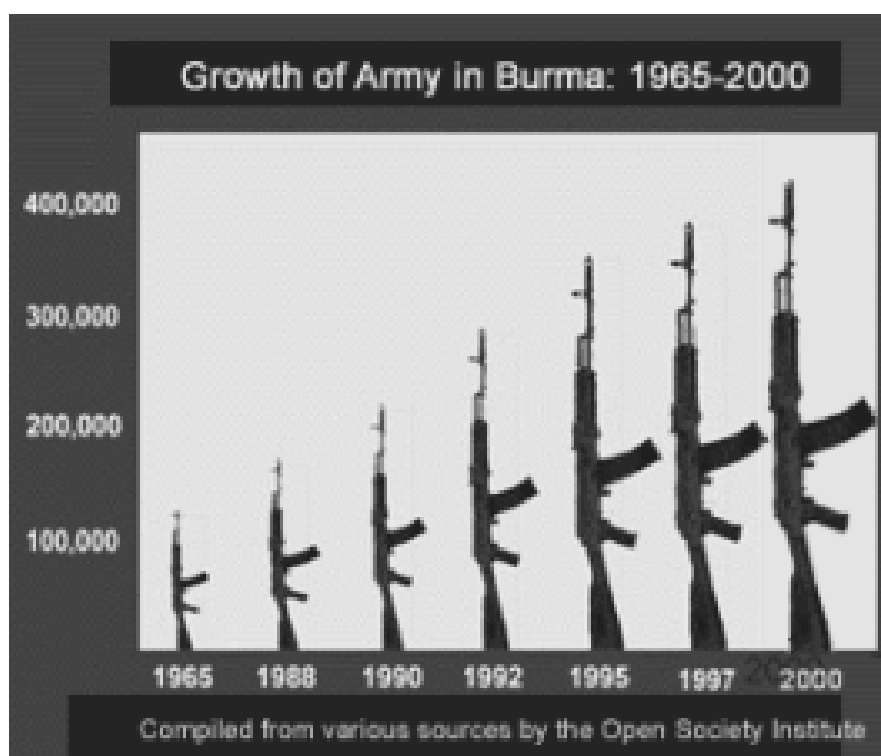
Non c'è stata attenzione verso l'impatto ambientale nello sfruttamento delle risorse naturali di gas nel Golfo di Martaban, né durante la costruzione, da parte della compagnia americana UNOCAL e di quella francese TOTAL, dell'oleodotto che attraversa la parte sud-orientale del paese.

Lo sviluppo economico sta procedendo senza aiuti da parte dello stato, né disponibilità di dati economici attendibili o un accreditamento ufficiale. Migliaia di persone sono state espropriate per fare spazio a progetti statali; molte altre sono state coscritte come lavoratori per la realizzazione di strade e ferrovie nella regione attraversata dagli oleodotti, e di altri progetti. Per sfuggire a questi abusi, o anche solo per trovare lavoro, centinaia di migliaia di birmani sono attualmente rifugiati (o immigrati clandestini) nei paesi confinanti.

Diventa sempre più necessario indire un dibattito pubblico per determinare le priorità da perseguire per il paese, e assicurare per lo meno la fine delle devastazioni ambientali e dello sfruttamento della popolazione; tutto ciò, però, può essere attuato solo da una legislazione democratica, interessata a garantire i diritti umani e a promuovere uno sviluppo sostenibile.

## SANITÀ ED ISTRUZIONE

La Birmania si trova oggi nel mezzo di una crisi nel settore sanitario e dell'istruzione: ciò come conseguenza di 39 anni di regime dittatoriale. Neanche le infrastrutture basilari sono state concesse, poiché la priorità è sempre stata data secondo i principi ideologici militari piuttosto che sulla base delle reali necessità. In più, dopo l'assunzione del potere da parte dell'attuale Giunta nel 1988, il servizio sanitario è perfino peggiorato, mentre le università sono state chiuse. Come molti paesi in via di sviluppo, la Birmania sta affrontando il grosso problema di diffondere delle moderne tecnologie sanitarie e le basi dell'istruzione ad una popolazione prevalentemente povera e di origine rurale che conta 50 milioni di anime.



Basti ricordare che oltre 530.000 persone sono stimate essere sieropositive, ma ben poche risorse vengono destinate alla soluzione di questo gravissimo problema, poiché la Giunta preferisce destinarle al settore militare; tant'è vero che un rapporto dell'OMS colloca al penultimo posto nel mondo lo stato dell'organizzazione sanitaria birmana. E ciò risulta in linea con le ricerche effettuate dall'ONU, secondo le quali la spesa militare nel paese supera del 200% quella per istruzione e sanità messe assieme: pochissimi paesi al mondo (del calibro di Iraq e Siria) fanno registrare dati peggiori. Il 40% della popolazione non ha libero accesso alle risorse idriche, mentre il 60% non gode nemmeno dell'assistenza sanitaria basilica. Dal 1991, una manciata di organizzazioni internazionali non-governative ha cominciato a lavorare in Birmania. Tuttavia, i controlli da parte del regime sui programmi di assistenza sono così stretti che molte altre decidono di rinunciare, minando seriamente i programmi volti all'acquisizione di una coscienza collettiva sulla sicurezza soprattutto per quanto riguarda l'AIDS, malattia che si sta diffondendo anche nei paesi confinanti di India e Thailandia. L'epidemia si sta diffondendo anche a causa dei contatti sessuali. Molte giovani donne birmane (forse 40.000) sono state costrette a prostituirsi in Thailandia, e molte di esse contraggono il virus.

Questi e altri problemi sanitari vengono esacerbati, a causa della repressione e della brutalità della Giunta militare: torture, maltrattamenti di ogni genere, e le conseguenze di anni di guerriglia con i diversi gruppi etnici, non ultimo l'uso ancora diffuso delle mine antiuomo.

Altra questione è quella della mancanza di libertà di espressione, causa la pesante censura (ma soprattutto le persecuzioni nei confronti degli oppositori del regime), e della possibilità di portare avanti le proprie istanze, o anche solo i propri diritti fondamentali.

Ciò risulta anche più evidente nel ramo dell'istruzione, dove gli sforzi da parte dei militari per sopprimere il dissenso, o anche solo le semplici critiche rivolte alle proprie politiche, hanno condotto alla distruzione di quello che un tempo era un importante sistema educativo. Ad esempio, l'insegnamento dell'inglese nelle scuole è stato bandito dal 1966 al 1980.

Quasi tutte le università e i collegi sono stati chiusi per lunghi periodi dopo che gli studenti presero parte attiva nel movimento democratico del 1988, e per quattro anni in seguito alle proteste del dicembre del 1996. Alcune sono state poi parzialmente riaperte, ma con molte pesanti limitazioni, e sottoposte a stretta sorveglianza da parte dei servizi segreti. Inoltre, mancano gli insegnanti, o perché sono stati perseguiti, o perché lo stipendio loro concesso è troppo basso per sopravvivere (non supera i 5 dollari al mese).

Inutile dire che l'accesso all'istruzione, già difficile per la maggioranza della popolazione, diventa addirittura impossibile per la gente proveniente dalle aree rurali del paese, a causa delle spese per loro insostenibili. Come si può ampiamente dedurre da questo infelice resoconto, le priorità di spesa pubblica del regime si focalizzano sull'acquisto di armi, nell'intento di ingrandire il proprio esercito.

Finché la Birmania non riuscirà ad avere un governo affidabile e responsabile al tempo stesso, è molto improbabile che possano avvenire nel paese cambiamenti significativi.

## **NON PREMIATE LA GIUNTA BIRMANA**

Gli ultimi avvenimenti in Birmania possono far pensare che una delle più brutali dittature che esistano sulla faccia della terra stia in qualche modo "vacillando". I generali al potere hanno liberato Aung San Suu Kyi, la donna che di fatto dovrebbe essere Primo Ministro, le hanno concesso di viaggiare un po' ed hanno anche rilasciato dalle loro infami prigioni un numero limitato di suoi sostenitori. Si potrebbe anche pensare che questo sia un buon inizio...

Pochi giorni fa però è uscito un rapporto, che documenta dettagliatamente come la milizia birmana abbia utilizzato ed utilizzi tuttora lo stupro come arma di guerra. Gli stupri fanno parte della guerra senza fine che la giunta militare ha scatenato contro le minoranze etniche del paese.

Il documento dell'Associazione per i Diritti Umani e la Rete d'Azione delle donne Shan riporta 173 casi di stupro che hanno coinvolto 625 donne, ragazze e bambine anche di 5 anni, a cavallo tra il 1996 ed il 2001. La maggior parte degli stupri sono avvenuti ad opera di generali o alti ufficiali, di fronte alle loro milizie e con una violenza inaudita tanto che ¼ delle vittime è deceduta a causa delle gravi lesioni riportate o per essere poi state sommariamente eliminate.

I leaders birmani non possono condannare chi si è reso colpevole di queste atrocità perchè i colpevoli sono loro stessi. Questo mese il Segretario di Stato Americano, Colin Powell, si recherà nel sud est asiatico per prendere parte ad alcuni incontri. Quest'ultimo ha richiesto ai suoi diplomatici di esprimere risentimento ed oltraggio sull'utilizzo dello stupro come tattica di guerra. Egli stesso dovrebbe dimostrare lo stesso risentimento una volta giunto nel sud-est asiatico.

Colin Powell dovrebbe soprattutto richiedere più libertà di azione per Aung San Suu Kyi ed il suo partito; come la possibilità di pubblicare un suo giornale. Il regime birmano non dovrebbe essere premiato solo per aver rilasciato pochi prigionieri politici. E' solo una copertura.

*Washington Post, 24 luglio 2002*

***(il circolo Fagiani nel Mondo ringrazia l'Associazione Italiana Turismo Responsabile – AITR – che ci ha concesso la riproduzione dei documenti di questo testo, relativi alla campagna a favore della Birmania, che da anni l'associazione conduce e sono reperibili sul sito [www.aitr.org](http://www.aitr.org) che vi invitiamo a consultare)***